

IL PASSO DA FARE

di Angelo Panebianco

E se Putin, insieme al suo alleato Xi Jinping, fosse seduto, alla maniera cinese, sul greto del fiume aspettando che passi il cadavere del suo nemico? Forse Putin pensa che il tempo lavori per lui, scommette sulle future divisioni dell'Occidente. La stessa scommessa potrebbero fare anche i cinesi. L'invasione dell'Ucraina ha improvvisamente unito il campo occidentale.

Il passo da fare Comunque vada a finire la guerra in Ucraina lo sforzo richiesto all'Occidente sarà un impegno di lunga durata

NELLA SFIDA ALL'AUTOCRAZIA NON BASTA UNA FIAMMATA

**Schieramenti
Alcuni dei potenziali
(e importanti) alleati
di Pd e Fratelli d'Italia non
hanno fatto scelte nette**

La leadership americana, assai appannata a causa della rovinosa e ingloriosa conclusione della guerra in Afghanistan, è apparsa di colpo rinvigorita, capace di rivitalizzare la Nato e di mantenere uniti gli alleati. L'Unione europea, a sua volta, sembra per ora in grado di tenere sotto controllo le sue tradizionali divisioni. Inoltre, anche se ancora non è facile comprenderne tutte le implicazioni, la svolta tedesca — il riarmo della Germania per reazione all'imperialismo russo — è destinata a incidere in profondità sulle relazioni inter-europee. Più in generale, la reazione emozionale delle opinioni pubbliche di fronte alla drammatica interruzione della lunga pace europea, che ha diffuso ovunque insicurezza e senso del pericolo, nonché l'ammirazione dei più per la resistenza ucraina, hanno fin qui dato ai governi l'energia necessaria al fine di contrastare l'imperialismo russo. Ma tutto ciò potrà durare ancora a lungo? Putin non è riuscito a concludere in breve tempo la guerra e ha ricompattato l'Occidente, è vero. Ma la sua idea (che ha in comune con i dirigenti cinesi) secondo cui un declinante Occidente non sia in grado di reggere a lungo la tensione, non sia in grado di resta-

re unito tenendogli così testa efficacemente, potrebbe non essere campata in aria. Per lo meno, sarebbe incauto sostenere già oggi che Putin «ha perso».

Immaginiamo che il conflitto in Ucraina, come è possibile, si trascini a lungo. Gli effetti negativi delle sanzioni sul tenore di vita degli europei occidentali uniti alla stanchezza e alla assuefazione di fronte alle scene di guerra, potrebbero incrinare quel consenso maggioritario che ha fin qui sostenuto il fronte anti-Putin e lo ha tenuto unito. Ed è un fatto che nelle democrazie la politica reagisce immediatamente ai cambiamenti di umore del pubblico. Mutamenti nelle politiche interne di alcuni Paesi-chiave potrebbero incidere negativamente sulla capacità del mondo occidentale di restare coeso, a sua volta condizione indispensabile per contrastare Putin. Consideriamo quanto potrebbe accadere in Francia, negli Stati Uniti e in Italia.

In Francia siamo alla vigilia di elezioni presidenziali al termine di una campagna nella quale Marine Le Pen ha riconquistato molti consensi. Potrebbe avere una forte affermazione al primo turno e arrivare con una posizione di forza al secondo. Tanto più che la guerra sta indebolendo le antiche barriere fra destra e sinistra. Sulla Le Pen potrebbero convergere, al secondo turno, anche molti putiniani di estrema sinistra. Una vittoria di Le Pen sarebbe un terremoto che scuoterebbe dalle fondamenta l'Unione europea e l'alleanza oc-

cidentale. Un grande regalo per Putin.

Poi c'è l'America, il Paese-leader dell'Occidente. La popolarità di Biden è molto bassa. Secondo i sondaggi, nelle elezioni di midterm di novembre, i democratici potrebbero perdere il controllo di entrambe le Camere. Un presidente così indebolito diventerebbe meno credibile anche sul piano internazionale. La sua capacità di guidare con energia il fronte alleato verrebbe compromessa.

Da ultimo l'Italia, il solito caso speciale. Per la forza, ben rappresentata nei talk show, del partito trasversale filo-russo o comunque anti-occidentale. Forza della quale è consapevole il Cremlino come dimostra il suo particolare accanimento verbale contro l'Italia. Di solito, le guerre creano discriminanti sulla cui base si costruiscono le successive alleanze di governo. Ma allo stato è difficile ipotizzare che questo sia possibile qui da noi. Il governo Draghi si regge su una maggioranza sempre più divisa (e la guerra e le sue conseguenze sono una fonte importante di divisione). Potrebbe essere l'ultimo governo italiano nettamente e sicuramente filo-atlantico. È ve-



ro che i due partiti più forti secondo i sondaggi, Pd e Fratelli d'Italia, sono schierati con l'Alleanza atlantica. È un fatto, comunque, che alcuni dei potenziali (e importanti) alleati di Pd e Fratelli d'Italia non hanno fatto — è il minimo che si possa dire — scelte altrettanto nette. E si ricordi che ciascuno dei due suddetti partiti più forti — ci dicono i sondaggisti — dovrebbe raggranellare, voto più voto meno, un venti per cento circa dei suffragi. Dopo le elezioni dell'anno prossimo, vinca la destra o vinca la sinistra, la coalizione di governo potrebbe avere «in pancia» molti politici con idee assai diverse su quanto è necessario fare per la sicurezza italiana ed europea. Con la conseguente difficoltà di tenere dritta la barra in acque così agitate.

Comunque vada a finire la guerra in Ucraina lo sforzo richiesto all'Occidente per fronteggiare la sfida dell'autocrazia russa (e forse, domani, anche di quella cinese) sarà un impegno di lunga durata. Non può essere solo una fiammata. È un'antica querelle quella fra coloro che ritengono le democrazie in netto svantaggio quando devono fronteggiare le autocrazie e coloro che, invece, pensano che le democrazie, costitutivamente divise e quindi apparentemente deboli, siano in grado, nelle crisi, di attingere a risorse, morali e materiali, e di mobilitare forze con una intensità che alle autocrazie non sono concesse. Come spesso accade, la storia passata non consente di decidere una volta per tutte chi abbia ragione e chi torto.

La lunga pace seguita in Europa alla fine della Seconda guerra mondiale ha fatto forse dimenticare a molti che il loro modo di vita, i diritti che possiedono, la libertà di cui godono, non sono il frutto del caso o di un generico, più o meno inevitabile, «progresso» morale e civile. Sono la conseguenza di rapporti di forza e di equilibri internazionali che sono stati fin qui favorevoli alle democrazie. Se cambiassero quegli equilibri, insieme alla pace, anche modi di vita, diritti e libertà verrebbero compromessi. Solo se tanti se ne ricorderanno o lo capiranno Putin perderà la sua scommessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA